

Via ai blocchi anti smog Per quasi 400 mila mezzi limiti alla circolazione

Le misure valide a Torino e in altri 31 Comuni. Nessuno stop per i 70enni
Banditi per sempre gli Euro 0, divieti per i diesel dall'Euro 1 all'Euro 3

ANDREA ROSSI

Da oggi per 394.172 mezzi circolare sul territorio della provincia di Torino sarà piuttosto ostico. Scattano i provvedimenti anti smog e per la prima volta sono gli stessi a Torino e in altri 31 Comuni: Alpignano, Beinasco, Borgaro Torinese, Cambiano, Candiolo, Carignano, Carmagnola, Caselle Torinese, Chieri, Chivasso, Collegno, Druento, Grugliasco, Ivrea, La Loggia, Leini, Mappano, Moncalieri, Nichelino, Orbassano, Pianezza, Pino Torinese, Rivalta di Tori-

no, Rivoli, San Mauro Torinese, Santena, Settimo Torinese, Trofarello, Venaria Reale, Vinovo, Volpiano.

Banditi gli Euro 0

Per 178.690 mezzi Euro 0, qualunque sia l'alimentazione, non ci sarà più nulla da fare: vietata la circolazione nei 32 Comuni che applicano le misure anti inquinamento. Le altre misure colpiscono i diesel: stop per 16.574 diesel Euro 1 e 56.195 diesel Euro 2 dalle 8 alle 19 dal lunedì al venerdì. A questi si aggiungono

Su La Stampa

Debutto nel caos

Sul giornale di ieri il caos creato dalle ultime novità volute da Regione e Città metropolitana: oggi in 21 comuni del Torinese la finestra riservata ai veicoli commerciali - che consentirà loro di circolare - non sarà prevista perché i sindaci avevano già formato le ordinanze. Oggi le dovranno correggere per uniformarle, da domani, a quanto deciso.



142.713 mila mezzi diesel Euro 3, banditi dalle 8 alle 19 dal lunedì al venerdì ma solo fino al 31 marzo.

A queste limitazioni strutturali sono state previste diverse eccezioni. I diesel Euro 1, 2 e 3 dei mercatali e i veicoli commerciali potranno circolare fino alle 8,30 e poi dalle 14 alle 16. Gli artigiani in reperibilità potranno circolare sempre, purché muniti di documentazione e per interventi urgenti. Nessun divieto per persone con oltre 70 anni. La deroga sui veicoli commerciali è stata decisa venerdì sera, quando 21 Comuni avevano già firmato l'ordinanza. Oggi la modificheranno, ma intanto per un giorno a Torino via libera ai mezzi commerciali nelle stesse finestre riservate ai mercatali - mentre in 21 Comuni in teoria dovrebbero stare ai box: Rivoli, Grugliasco, Nichelino, San Mauro, Venaria, Settimo, Caselle, Chivasso, Chieri, Orbassano, Rivalta, Beinasco, Borgaro, Santena, Carmagnola, Ivrea, Cambiano, Collegno, Mappano, Pianezza e Vinovo. Un intoppo che dovrebbe risolversi subito: da domani le regole saranno identiche per tutti.

Tre livelli di emergenza

Con le limitazioni strutturali entrano in vigore i provvedimenti d'emergenza, sempre fino al 31 marzo. Si basano su tre livelli. Il primo - arancio - scatta dopo quattro giorni consecutivi con il Pm10 oltre i 50 microgrammi per metro cubo: dalle 8 alle 19 si bloccano i diesel fino all'Euro 4 per il trasporto persone e fino all'Euro 3 per il trasporto merci, mentre gli Euro 4 merci saranno bloccati dalle 8,30 alle 14 e dalle 16 alle 19 nei giorni feriali e dalle 8,30 alle 15 e dalle 17 alle 19 il sabato e nei festivi.

Dopo dieci giorni di sforamenti si passa al «rosso»: ai precedenti divieti si aggiungono i diesel Euro 5 e i benzina Euro 1 trasporto persone e i veicoli commerciali diesel Euro 5/V e benzina Euro 1. Infine, dopo venti giorni di smog alle stelle, livello «violato»: i precedenti blocchi si applicheranno dalle 7 alle 20. Anche in questo caso nessun divieto per i settantenni, per gli artigiani in reperibilità mentre mercatali e veicoli commerciali avranno la finestra 8-8,30 e 14-16 nei giorni feriali che diventano 15-17 il sabato e festivi. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

«Studio e sport, così integriamo trenta richiedenti asilo»



«Aiutiamo i richiedenti asilo a inserirsi in società con lo studio, lo sport e l'informatica». È questo l'intento congiunto della cooperativa Nemo e della parrocchia Santa Maria Goretti in via Actis 20. Trenta ragazzi africani dai 18 anni in su, vivono da circa due anni nei locali parrocchiali in via Buffa di Perrero 19. «Su mandato della Prefettura ospitiamo i richiedenti asilo e li accompagniamo fino alla commissione territoriale - spiega la coordinatrice del progetto Francesca Cassiana -. Qui si responsabilizzano, terminano gli studi e iniziano a lavorare». Tante le attività condivise con la parrocchia, «come i tornei di calcio nel nostro campo, il gruppo scout, e i corsi di informatica tenuti dal gruppo famiglia» racconta

il parroco don Nino Olivero. I ragazzi sono musulmani, e non vanno a messa, a parte un cattolico della Costa D'Avorio. Quasi tutti però partecipano alla vita parrocchiale, come Al Magiabdul Jallo, della Guinea Bissau, capitano della squadra di calcio che ha partecipato anche alla manifestazione calcistica Balon Mundial. «Vengono seguiti, hanno l'assistenza sanitaria adeguata e noi li aiutiamo anche a trovare lavoro - aggiunge la dottoressa Cassiana -. Non è certo un'impresa semplice, ma con l'impegno e la buona volontà, molti di loro hanno già trovato un'occupazione a Torino come camerieri, inservienti e meccanici».

[r.le.]

ROMA
2017
13/10

I peruviani in festa

Una festa religiosa lunga due giorni per la comunità peruviana torinese (7.400 residenti). Ieri sera in Duomo è stata celebrata la messa della vigilia del «Señor de los Milagros», con l'organizzazione della confraternita che ne porta il nome, a cui è seguita una serata di danze tradizionali e musica in piazza San Giovanni. Stamane alle 11, sempre in Duomo, messa solenne con l'arcivescovo emerito, cardinale Severino Poletto, e processione nelle strade del centro.

LA STAMPA 14 OTTOBRE 1945

COLLEGNO

Petizione per riavere la messa a Leumann

L'arcivescovo a Leumann

Parrocchiani sul piede di guerra a Collegno. Da giugno, infatti, nella chiesa liberty Santa Elisabetta del Villaggio Leumann, non si svolge più la messa della domenica.

Per questo in 361 hanno scritto un'accorata lettera a monsignor Cesare Nosiglia per chiedere un suo intervento. «Ma non abbiamo ancora ricevuto nessuna risposta - dicono preoccupati -. Temiamo che senza una funzione religiosa possa finire in abbandono e rovinarsi. Sarebbe un vero peccato». P. ROM. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

TI CV PRIZ ST XI PI
DOMENICA 14 OTTOBRE 2018 LA STAMPA 49

L'intervento dell'arcivescovo Nosiglia alla pastorale del lavoro
 "Una classe dirigente non si può improvvisare"

“Torino non deve rassegnarsi al declino serve una politica nuova e preparata”

IL CASO

CLAUDIA LUISE

Torino città in declino e poco competitiva sul piano internazionale? Intervenga una nuova politica, preparata e competente. È questo l'appello lanciato ieri durante il seminario «Cambiamenti a tempo indeterminato», organizzato dalla Pastorale sociale e del lavoro al Polo del '900. «Una città dalla forte vocazione industriale non può rassegnarsi all'idea che il lavoro sia un fattore marginale. Bisogna accompagnare le persone a vivere con pienezza e senza timore il cambiamento», sottolinea l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia. La politica, quindi, è chiamata a governare i processi di trasformazione in cor-

CESARE NOSIGLIA
 ARCIVESCOVO
 DI TORINO



La politica deve governare i processi di trasformazione del lavoro, per questo serve formazione

so per farli diventare opportunità e per rimettere la persona al centro. Il pensiero va alle crisi aziendali del territorio - come la Embraco o la vicenda dei lavoratori Comital, da mesi senza cassa integrazione e senza disoccupazione - da cui partire per trovare spunti su come virare in positivo i cambiamenti in atto. Una politica che però, aggiunge l'arcivescovo, deve essere formata.

Dare una direzione

«Non ci si può improvvisare ma deve svilupparsi una nuova classe dirigente, intesa non come persone che occupano degli spazi di potere, ma che responsabilmente si assuma l'onere di guidare e dare direzione ad una comunità spesso disorientata». Un cammino formativo intrapreso con le «Piccole officine politiche», nate «per insegnare il bello della politica» con proposte per risvegliare la sensibilità intorno al tema e che prenderanno il posto della Scuola di formazione all'impegno sociale e politico: percorsi aperti a tutti, differenziati in base al grado di coinvolgimento e interesse verso la politica.

La paura e la tecnologia

Un secondo aspetto sottolineato da Nosiglia è che la tecnolo-

gia «non deve far paura e spaventare l'uomo che lavora; deve essere sempre a suo servizio per aiutare il progresso materiale e spirituale della nostra società». L'analisi parte da una ricerca, realizzata da Daniele Marini dell'Università di Padova: il 73% dei lavoratori dichiara di considerare il luogo di lavoro come una seconda casa. Ma più della metà (51%) teme di perdere «prossimamente» l'impiego.

In generale, anche per i lavori tradizionali è aumentata la componente delle decisioni autonome da assumere (54,5%), con un impegno mentale che arriva al 65,4% (per i metalmeccanici è del 53,3% mentre quello fisico si ferma al 46,7%). L'uso di strumentazioni a bassa tecnologia è crollato al 18,6% e il 32,9% dichiara che la dimensione intellettuale si sposa con le abilità manuali. «Siamo nel mezzo di una crisi trasformativa e non l'avevamo capito. Proprio le trasformazioni in atto possono essere veicolo di opportunità - spiega il direttore della Pastorale sociale e del lavoro di Torino, Alessandro Svaluto Ferro - . Siamo passati da un lavoro alienante a un processo di soggettivazione dove la componente personale è importante anche grazie alla tecnologia». Le parole chiave diventano partecipazione, autonomia, realizzazione personale e crescita. «Il lavoro è una sfida educativa e le imprese - aggiunge - possono giocare ruolo importante. Non è favoletta ma è un percorso e i processi vanno governati». —

L'iniziativa

L'arcivescovo Nosiglia lancia «Le officine di politica»

La Chiesa fa politica. E ancora una volta al centro di questo particolare connubio è l'arcivescovo di Torino, il monsignor Cesare Nosiglia, nel saluto alla Pastorale Sociale e del Lavoro riunitasi ieri, durante la quale si è svolto il seminario «Cambiamenti a tempo indeterminato». «Come ci ricorda la dottrina sociale della Chiesa, la politica è la più alta forma di carità, perché promuove interventi di natura promozionale e non meramente assistenzialistici. Educare i giovani a questa particolare pratica è una delle sfide più

complesse del nostro tempo». L'invito dell'arcivescovo arriva non a caso, ma si ricollega alla proposta della diocesi torinese proprio su quel fronte, ossia quello di creare le «Piccole officine politiche» perché prendano il posto della Scuola di formazione all'impegno sociale e politico. «La crisi delle forme novecentesche di partecipazione non può renderci indifferenti: è giusto che la comunità cristiana si interroghi su quale presenza sia necessaria nella polis. Evitando però di ripercorrere formule nostalgiche del passato. Oggi è fondamentale parlare di



L'analisi

«La crisi delle forme novecentesche di partecipazione non può renderci indifferenti»

14/10

CORRIERE
DELLA SERA

P2

impegno politico tout court, favorendo nuove vocazioni in tal senso e aiutando le persone già impegnate a non sentirsi estraniare dalla realtà cristiana».

In questo senso il progetto delle «Piccole officine politiche» «è ambizioso e coraggioso perché si pone l'alto obiettivo di educare in maniera innovativa alla politica, quella con la P maiuscola, favorendo una sensibilità dentro la nostra realtà civile, aiutando le persone impegnate a confermare la propria passione e orientando i giovani ad una presenza civile cosciente ed informata».

mondo del lavoro, partecipazione alla vita politica, sono elementi interconnessi che rendono autentica e pienamente vera la fede cristiana». Da qui il suo sguardo si amplia ad un altro tema importante per la città: «Torino non può rassegnarsi all'idea che il lavoro sia marginale rispetto allo sviluppo sociale ed economico». «Serve riflettere a fondo sulle trasformazioni locali e globali per capire come accompagnare le persone e le realtà organizzate a vivere con pienezza, e senza timore, il cambiamento. Il lavoro, oltre ad essere motore per lo sviluppo di una

qualsiasi società economica, è anche un bene per la persona umana, perché favorisce l'espressione di sé, l'identità sociale e la partecipazione alla vita sociale». Oltre al lavoro, e alle sue trasformazioni, la pastorale dedicata anche al tema della politica intesa come «l'assoluta necessità - sottolinea l'arcivescovo - di spendersi a favore del bene comune». È quindi giusto, secondo Nosiglia, che la comunità cristiana si interroghi su quale presenza sia necessaria nella comunità

D'altronde «in un momento di profonda crisi tra i cittadini, i corpi intermedi e le istituzioni, trovo più che pertinente una seria riflessione sul come riabitare coscientemente lo spazio pubblico», continua Nosiglia. «Spiritualità, impegno sociale e per il

G. RI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ORBASSANO

Aggressioni e minacce a scuola e nei parchi È emergenza baby bulli

Aggressioni verbali, pestaggi, minacce e infine le denunce. A Orbassano è allerta bullismo: una serie di casi avvenuti fuori dalle scuole e in un paio di parchi cittadini, prima hanno spinto alcuni genitori dei ragazzini vittime del branco a raccontare tutto ai carabinieri e poi a chiedere al Comune di intervenire con urgenza. E l'assessore Stefania Mana, che ha incontrato le mamme e i papà, non ha preso sottogamba il problema: «Esiste una criticità: per evitare che si aggravi pensiamo di potenziare la presenza dei vigili al di fuori delle scuole, soprattutto durante gli orari di uscita delle lezioni».

I racconti dei genitori non lasciano spazio a molti dubbi: gira un gruppetto di ragazzini tra i 13 e i 14 anni, che terrorizza i coetanei più tranquilli e introversi. I fatti sarebbero accaduti quasi tutti al di fuori di una scuola media. Il caso più grave ha visto protagonista un 13 enne, malmenato da due bullettini appena usciti da scuola. A vendicare la vittima però, ci ha pensato il fratello più grande, arrivato apposta.

Non era infatti la prima volta che il 13 enne veniva preso di mira da quei due. Ne è nato un parapiglia che ha visto finire all'ospedale sia il ragazzino aggredito, sia il bullettino malmenato per vendetta. I guai però potrebbero non essere finiti: i carabinieri stanno ricostruendo la dinamica di quanto accaduto e si sta vagliando la posizione del padre dei due fratelli. Non avrebbe fatto nulla per evitare la rissa, in qualche modo favorendo quanto accaduto.

Sono state presentate le denunce del caso, di sicuro utili a far uscire un problema che sarebbe anche capitato in altre zone della città: «Questo branco frequenta abitualmente anche alcuni giardini pubblici – ha raccontato una delle mamme che ha incontrato l'assessore in municipio –, come quello di via Terzo Reggimento Alpini. E anche lì avvengono intimidazioni e aggressioni. Una sera mi hanno anche circondata mentre ero in macchina: avevo difeso mio figlio da loro pochi giorni prima». M. RAM. —

“Il dl Genova può salvare i lavoratori della Comital”

Di Maio agli operai senza stipendio
“A giorni un tavolo in Piemonte”

GIAMPIERO MAGGIO

Una soluzione per i 140 lavoratori Comital e Lamalù di Volpiano, ai quali è scaduta la cassa integrazione in deroga e non rientrano più nel decreto Genova. Parte da qui il ministro dello Sviluppo Economico, Luigi Di Maio, affrontando una delegazione degli ormai ex dipendenti dell'azienda dichiarata fallita, a giugno, dal Tribunale di Ivrea, prima di varcare la porta di ingresso dell'hotel a Rivarolo, dove l'associazione di imprenditori brianzoli, Drappo bianco, ha organizzato un incontro con il numero uno dei Pentastellati.

«Per loro faremo tutto il possibile, ci sarà un tavolo la settimana prossima e lo organizzeremo in Piemonte». Sarà un tavolo politico, assicura. Servirà per capire se i 140 potranno rientrare nel decreto Genova, ma per ora è più una speranza che una certezza. «Sono sempre stato ottimista, queste persone non possono avere un futuro così incerto. Tutto quello che si potrà fare lo faremo». E giù applausi.

C'è la gente comune ad aspettarlo fuori dal l'hotel Rivarolo, un albergo a 4 stelle che il titolare, Mauro Mattioda ha tirato a lucido per l'occasione. C'è anche qualche sindaco, ci sono i lavoratori con la maglietta di articolo 41, che chiedono rassicurazioni al ministro. È un numero, il 41, che mette un tetto agli anni di lavoro per tutti. Lui, il ministro li tranquillizza. «Ha detto che ci sta aspettando a Roma, ci conosce già. Il 29 settembre eravamo nella capitale per affrontare questo argomento. Siamo

giunto quota 45 mila iscritti sui social», dice Vanni Crispulli, uno dei delegati di quota 41. Ancora applausi, incitazioni ad andare avanti: «Vai Luigi, continuate così...».

Ma ad aspettare il ministro ci sono soprattutto gli imprenditori. Quelli brianzoli, con a capo Giuseppe Caggiano, presidente di Drappo Bianco e diventato famoso, anni fa, per essere salito al Circo Massimo sul palco dei 5 Stelle. «Mi chiedo che cosa potessimo fare noi imprenditori per cambiare questo Paese, per non essere soltanto un numero, ma per essere rappresentati. Ecco perché è nato Drappo Bianco. E oggi siamo qui, in Canavese».

La sala all'interno dell'hotel è piena. Ci sono una trentina di industriali, molti medi e piccoli imprenditori locali. Anche per loro Di Maio usa parole al miele e cita la legge Bramini, quella che tutela gli imprenditori in difficoltà dal pignoramento della casa e che sarà in discussione in Consiglio dei ministri, lunedì. «È assurdo che gli imprenditori che aspettano soldi dallo Stato si vedano poi pignorare la casa dallo Stato stesso».

Il ministro si sofferma poi sul fondo di garanzia per le piccole e medie imprese: «Una parte di quel fondo - spiega - verrà utilizzato per dilazionare i pagamenti degli imprenditori in difficoltà». Gli argomenti, poi, spaziano dalla possibile partnership tra Alitalia ed Fs: «Potrebbe diventare il primo gruppo al mondo aria, ferro, gomma. Alitalia deve essere rilanciata, deve andare portare turisti nel nostro Paese». —

L'ITALIA CHE CAMBIA

Stretta sui market etnici, gelo Sala-Appendino

Il sindaco di Milano boccia la proposta di Salvini. La prima cittadina di Torino: giusto farli chiudere alle 21

MICHELE SASSO
TORINO

L'annuncio del ministro dell'Interno Salvini contro i negozi etnici - «chiusura entro le 21 di questi ritrovi di spacciatori e di gente che fa casino» - ha scatenato una levata di scudi dei sindaci italiani. A prendere una posizione netta è il primo cittadino di Milano, Beppe Sala: «Sono totalmente contrario al fatto che siano solamente i negozi etnici. C'è una discriminazione che non esiste». Ancora più tranchant è l'assessore milanese Pierfrancesco Maran che parla di «una cialtrona razzista di evidente incostituzionalità che non merita commenti».

Nonostante la volontà di inserire la stretta per le attività commerciali attraverso il decreto sicurezza, è lo stesso Viminale che precisa che l'orario di chiusura dipenderà dai sindaci. «Dove ci sono le luci accese sicuramente è un presidio del territorio e allontana lo spaccio: queste attività commerciali sono un



Minimarket bengalese nel quartiere San Salvario a Torino

DARIO NAZZARO/REPORTERS

ALBERTO GUARISO
STUDI GIURIDICI
SULL'IMMIGRAZIONE



BEPPE SALA
SINDACO DI MILANO



CHIARA APPENDINO
SINDACA DI TORINO



La proposta di Salvini è solo un insulto gratuito ai cittadini stranieri

Sono contrario al fatto che siano solo i negozi etnici. C'è una discriminazione

Inutile girarci attorno vicino a questi piccoli market c'è scarsa sicurezza

fatto positivo, a prescindere da chi vende», spiega Carla Palone, assessore allo sviluppo economico di Bari e membro dell'Anci.

Unica voce fuori dal coro è quella della sindaca di Torino Chiara Appendino: «Inutile girarci attorno. Vicino a questi minimarket, complice anche l'alcol a basso costo, si sviluppano spesso contesti di scarsa sicurezza».

La voglia di regolamentare un fenomeno che trasforma le città è per ora solo una proposta da inserire come emendamento nel decreto sicurezza (che ha iniziato il suo iter al Senato), ma già divide addetti ai lavori e associazioni. E rischia di colpire 150mila attività (dati Infocamere).

«Non si può - spiega il segretario di Confesercenti Mauro Bussoni - fare una norma che discrimina determinati imprenditori rispetto ad altri. Chi ha un'attività commerciale ha diritti e doveri che siano esercizi gestiti da stranieri o da italiani».

Possibilista invece Confindustria, come spiega Enrico Postacchini: «Coglie nel segno se vuole contrastare il degrado e l'invasione dei minimarket nei centri storici cittadini ma va fatto con raziocinio».

Dal punto di vista normativo è molto difficile vietare attività commerciali in base alla nazionalità o al tipo di merce venduta. Ci ha provato la Lega dieci anni fa, con due leggi regionali in Lombardia e Veneto. Come ricorda Alberto Guariso dell'associazione studi giuridici sull'immigrazione (Asgi): «La Corte Costituzionale ha bocciato prima la legge lombarda del 2008 e poi il provvedimento-fotocopia del Veneto: entrambe scritte con un sacco di vincoli per rendere più difficile l'apertura dei call-center gestiti soprattutto dai migranti. Lo scopo discriminatorio era molto chiaro. La proposta di Salvini è solo un insulto gratuito ai cittadini stranieri».

Il caso

Nosiglia: "Partiti in crisi? Serve il ritorno dei cattolici in politica"

**La ricetta del vescovo al seminario della Pastorale del lavoro
"Ma evitiamo di ripetere le formule del passato"**

JACOPO RICCA

Un ritorno dei cattolici in politica per rispondere al tramonto dei partiti e dei corpi intermedi. L'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, lancia la sua ricetta per affrontare la crisi di rappresentanza di questi anni e il rischio di un declino della città. Lo fa presentando le "Piccole Officine politiche", che prenderanno il posto della Scuola di formazione all'impegno sociale e politico promossa dalla Diocesi. «C'è bisogno di credenti impegnati spendersi a favore del bene comune» ha spiegato ieri Nosiglia durante il seminario della Pastorale Sociale e del Lavoro. «In un momento di profonda crisi tra i cittadini, i corpi intermedi e le istituzioni, trovo più che pertinente una seria riflessione sul come riabitare coscientemente lo spazio pubblico - è il ragionamento dell'arcivescovo - La



Cesare Nosiglia all'incontro con i lavoratori Hag che vengono licenziati

crisi delle forme novecentesche di partecipazione non può renderci indifferenti. È giusto quindi che tutta la comunità cristiani s'interrogchi su quale presenza sia necessaria nella polis. Evitando però di ripercorrere formule nostalgiche del passato e mutuando da esperienze che non torneranno più».

Nessuna nostalgia canaglia della Democrazia Cristiana, tanto per essere chiari, ma la necessità di ri-

dare centralità ai credenti la comunità cattolica di Torino la sente tutta, a partire dalle prossime regionali. «Uno dei focus delle nostre officine saranno proprio le regionali, non per costruire liste o partiti, ma per individuare temi su cui lavorare e formarsi, in particolare ci concentreremo sulla questione della governance regionale e sulle sfide del mondo socio-assistenziale» spiega Alessandro Svaluto Ferro,

direttore dell'Ufficio pastorale Sociale e del Lavoro. Nosiglia in queste settimane ha più volte tuonato sulla questione del lavoro, intervenendo contro i licenziamenti in aziende come Hag e Comital e criticando l'assenza di politiche lungimiranti: «Torino non può rassegnarsi all'idea che il lavoro sia marginale rispetto allo sviluppo sociale ed economico - ribadisce l'arcivescovo - Serve riflettere a fondo sulle trasformazioni locali e globali per capire come accompagnare le persone a vivere senza timore il cambiamento».

La nuova formula si rivolge soprattutto ai ragazzi e l'auspicio è proprio un coinvolgimento politico delle giovani generazioni di cattolici. E lo si capisce da subito che anche la diocesi per la politica punta al web e ai social. Le officine, chiamate così non per operaiismo, «ma per partire dalle esperienze e dal saper fare», hanno un sito internet e solo una sarà rivolta a chi già fa politica. Le altre tre, organizzate in incontri mirati, sono pensate per i giovanissimi che vogliono avvicinarsi, ma non si è mai impegnato in politica e l'ultima per gli educatori cattolici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IX

la Repubblica

Domenica
14 ottobre
2018



C
R
O
N
A
C
A

«**C**hez Jesus risorgerà». Lo striscione appeso sabato di fronte alla chiesa di Claviere aveva messo in allarme le forze dell'ordine che da mercoledì scorso presidiano piazza Europa, ma per il momento le azioni dimostrative dei «No Border» si sono concentrate altrove. Dopo lo sgombero del rifugio allestito abusivamente nel seminterrato occupato della parrocchia della Visitazione di Maria, ieri mattina un gruppo di attivisti ha interrotto la messa che si stava celebrando nella cattedrale di San Giusto, a Susa.

I manifestanti hanno attaccato duramente il vescovo, monsignor Alfonso Badini Confalonieri e il parroco di Claviere don Angelo Bettoni, ritenuti i principali responsabili della chiusura di Chez Jesus e poi, nel pomeriggio, hanno organizzato un presidio di fronte al Cpr di corso Brunelleschi, a Torino. Fortunatamente non si sono registrati scontri, ma cresce il timore di nuove azioni dimostrative in Val di Susa. E il blitz in chiesa ha sicuramente lasciato il segno. Nella cattedrale erano presenti quasi 200 fedeli, ma nessuno ha chiamato i carabinieri per avvisare la centrale operativa di quello che stava succedendo. Quindi dieci ragazzi hanno fatto irruzione poco dopo le 11, distribuendo volantini e leggendo un comunicato: «Siamo qua



Blitz in cattedrale durante la messa «No border» in azione a Susa

Distribuito un volantino contro il vescovo

perché questa chiesa è responsabile, perché il vescovo è responsabile. Chez Jesus era un riparo per chiunque stesse passando la frontiera, e per coloro che la combattono. Migliaia di uomini, donne e bambini hanno trovato un pasto caldo, un letto, informazioni per scegliere come passare questo confine che seleziona, divide e uccide. Il prete di Claviere ci ha denunciato e il vescovo ha espresso la sua soddisfazione».

Mercoledì scorso, infatti, monsignor Badini Confalonieri aveva appoggiato l'intervento delle forze dell'ordine: «È giusto, così i locali torneranno ad essere utilizzati per la catechesi. In quella struttura c'era gente che veniva su per

La vicenda

● Un gruppo di attivisti «no border» è intervenuto durante la messa nella cattedrale di Susa in segno di solidarietà con «Chez Jesus», il locale di una parrocchia a Claviere diventato un rifugio e sgomberato dalle forze dell'ordine mercoledì scorso

● Secondo gli attivisti, la prefettura ha preparato l'intervento insieme alla Chiesa, che si «è pulita la faccia» con l'apertura di un centro di accoglienza che però si trova a Oulx

farsi le vacanze e la Chiesa valdusina ha collaborato con altri enti per aprire il nuovo centro di accoglienza di Oulx». Parole che non sono evidentemente piaciute agli attivisti, che hanno replicato: «Il centro di Oulx è un luogo aperto dalle 20 di sera alle 8 del mattino, a ben 15 chilometri dalla frontiera. Lontano dai sentieri che ogni notte vengono attraversati da tanti e tante che vogliono andare in Francia e lontano dai luoghi in cui vengono respinti ogni notte. Questo luogo sarà gestito da due associazioni legate alla chiesa. In una struttura affittata ai salesiani di Oulx. Insomma, un bel circuito economico». E alla fine hanno concluso: «Nessuno di noi vuole farsi portatore dei «valori cristiani», ma neanche essere dipinto come un nullafacente. La solidarietà e la rabbia verso questo assurdo sistema che seleziona e uccide sono stati la nostra arma quotidiana e non sarà uno sgombero a farci cambiare idea». Intanto a Claviere la situazione sta — lentamente — tornando alla normalità, anche se la chiesa continua a essere «sorvegliata» da carabinieri e polizia. Ieri don Angelo ha celebrato la messa domenicale come sempre, mentre Chez Jesus si è «trasferito» a bordo di un camper, dove alcuni No Border offrono aiuto, cibo e vestiti ai migranti che arrivano al confine. «Speriamo che le tensioni dei mesi scorsi siano solo un brutto ricordo - conclude il sindaco Franco Capra - Adesso siamo più sereni e speriamo che continui così».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ancora oggi a Torino «le persone hanno l'impressione di non essere ascoltate dalla politica. Che dovrebbe occuparsi dei problemi concreti della gente, e dovrebbe essere una passione di tutti non solo di pochi». Per questa ragione sono nate le «officine politiche» della Diocesi.

Monisignor Nosiglia, quale differenza con le tradizionali scuole di politica già presenti nelle realtà cattoliche?

«Rispetto alle scuole classiche abbiamo scelto un modello che cerca di superare lo schema della relazione degli esperti. Ci saranno anche quelle ma soprattutto cercheremo di portare i giovani a conoscere da vicino che cos'è la

politica: assistere a riunioni in circoscrizione o nei consigli comunali può essere molto utile».

Perché rivolgersi ai giovani?

«Sono soprattutto le nuove generazioni che devono essere appassionate alla politica. Rischiamo altrimenti di aumentare nei prossimi anni il distacco tra i cittadini e chi decide».

La Chiesa ha conosciuto prima la fase del partito cattolico (la Dc) poi dei "valori non negoziabili" di Ruini. C'è una terza via, un terzo modo di essere in politica per la Chiesa?

La gente ha sempre più l'impressione di non essere ascoltata. Servono gli aiuti materiali ma anche dar retta alle persone

Nosiglia: voglio che i giovani si appassionino alla politica o la sfiducia sarà senza ritorno

«La terza via è che le gerarchie della Chiesa stiano ferme e calme sul terreno politico, come ci dice papa Francesco. Sono i laici che devono essere protagonisti del ruolo dei cattolici in politica. Questo, del resto, è stato l'insegnamento di un grande Papa come Paolo VI che in queste ore è stato canonizzato in Vaticano. Il laicato deve organizzarsi e superare una certa frammentazione che lo caratterizza. A Torino sta nascendo il coordinamento delle associazioni dei laici che mi sembra vada in questa direzione».

Lei è intervenuto più volte in questi anni, anche recentemente, parlando di una Torino divisa in due, i benestanti e i poveri. Immagine che è stata utilizzata dai politici locali per sostenere le loro tesi. Si è sentito tirare per la giacchetta?

«Viviamo da anni e continuiamo a vivere una situazione di crisi economica e di profonda sfiducia e delusione nei confronti della politica. Anche oggi le persone

hanno l'impressione di non essere ascoltate. In molti posti trovo il rischio della rassegnazione».

A quali parti della città si riferisce?

«Soprattutto alle periferie. Anche se la mappa è diventata meno netta della classica divisione tra centro e quartieri popolari».

Che cosa chiedono gli sfiduciati?

«Chiedono soprattutto di essere ascoltati. Di trovare risposta ai loro problemi concreti. Talvolta invece hanno l'impressione che continui ad esserci una distanza tra i palazzi e le loro esigenze. Io me ne accorgo perché io la città la giro, parrocchia per parrocchia, posto di lavoro per posto di lavoro. Per questo sono andato recentemente alla Hag».

I torinesi poveri hanno bisogno di aiuti economici?

«Alcuni sì. Ma tutti hanno soprattutto bisogno di ascolto. Il 17 novembre prossimo abbiamo

l'incontro dell'Agorà del sociale proprio sul tema: "Welfare di inclusione". Dobbiamo adoperarci per superare, andare oltre l'assistenzialismo. È proprio la politica che ha il compito di coinvolgere i cittadini».

Lei ha criticato spesso la politica torinese. Ha mai avuto scontri, magari riservati, con i politici che si sono succeduti alla guida di Torino?

«Un vescovo non crea e non cerca scontri. Devo dire che sia il sindaco precedente che l'attuale si sono sempre comportati con grande rispetto. Anche quando, in occasione dell'omelia di San Giovanni, ho fatto critiche alle scelte della città. Piuttosto, quando si avvicinano le elezioni, allora sono i politici a far capire che gradirebbero venissero messi in evidenza soprattutto i successi delle amministrazioni. Ma questo è fisiologico».

Si torna a parlare del declino di Torino. Qual è la sua opinione?

«Torino continua ad avere grandi potenzialità. Ma deve puntare molto su innovazione e formazione. Solo così il lavoro, che sta cambiando in fretta, continuerà ad essere al centro della vita delle persone e della società. Torino ha potenzialità ma è necessario che la politica le sostenga. Non basta la sola buona volontà».

A Torino c'è rancore?

«Non c'è rancore. Al massimo delusione».

Non rischiamo la separazione dei bimbi stranieri come a Lodi?

«Direi di no. Torino ha una tradizione secolare di attenzione al sociale, sia nel mondo cattolico sia in quello laico. Anche la vicenda del Moi mi sembra che venga gestita da tutti gli attori sociali, compresa la Diocesi, in modo diverso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

15/10 p II

“Nelle “officine” della diocesi proveremo a scartare: più tappe nei consigli comunali e meno lezioni teoriche con esperti

Protesta contro sgombero di Claviere

Doppio blitz dei No border in chiesa: a Susa e Torino

CRISTINA PALAZZO

Hanno aspettato la domenica, il giorno di festa dei fedeli, e, durante la messa, prima di mattina nella cattedrale di Susa poi nel pomeriggio nella parrocchia di San Bernardino a Torino, gli attivisti "no border" si sono alzati in piedi e hanno letto una lettera a sostegno di "Chez Jesus", la chiesa di Claviere occupata da migranti e anarchici sgomberata in Alta Valsusa all'alba di mercoledì. «Siamo qua perché questa chiesa è responsabile. Perché il vescovo, monsignor Alfonso Badini Confalonieri, è responsabile», hanno esordito a Susa, leggendo il testo poi distribuito all'interno delle chiese. A Torino erano

una quindicina: oltre al volantinaggio hanno urlato slogan e srotolato uno striscione per poi andare via in pochi minuti. «Chez Jesus - hanno continuato - era un rifugio per chiunque stesse passando la frontiera, e per coloro che la combattono. È stato un riparo per migliaia di uomini, donne e bambini che in questi mesi vi hanno trovato un pasto caldo, un letto, informazioni per scegliere come passare questa frontiera che seleziona, divide e uccide. E il prete di Claviere, don Angelo Bettoni, che ci ha denunciato. Il vescovo, il Monsignor Confalonieri, ha espresso la sua soddisfazione per l'operazione». Nell'intervento hanno parlato di uno sgombero preparato «con la Chiesa»,



Occupata da marzo a ottobre

La canonica di Claviere è stata sgomberata mercoledì

per poi «pulirsi la faccia» con un posto a Oulx per l'accoglienza. Ma si tratterebbe di un luogo che, per orario e posizione sarebbe «lontano dunque dai sentieri che ogni notte vengono attraversati da tanti e tante che vogliono andare in Francia».

Gli attivisti puntano il dito su «due associazioni legate alla chiesa» che opererebbero «in una struttura affittata ai salesiani di Oulx. Insomma, un bel circuito economico». «La solidarietà e la rabbia - concludono - verso questo assurdo sistema che seleziona ed uccide sono stati la nostra arma quotidiana e non sarà uno sgombero a farci cambiare idea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPO BSLA

P.11

15/10

TRE RAPPRESAGLIE DOPO LO SGOMBERO DI MIGRANTI E ATTIVISTI DI CHEZ JESUS DALLA CANONICA OCCUPATA DI CLAVIERE

Blitz anarchici nelle chiese del Torinese

I No Border distribuiscono volantini nella cattedrale di Susa come protesta: «Non siamo battuti, risorgeremo»

IRENE FAMÀ

«La solidarietà non si sgombera. Chez Jesus risorgerà». Sugli striscioni, srotolati in alcune parrocchie torinesi, in Val di Susa e in città, contro lo sgombero della canonica di Claviere, i «no border» giocano con le parole. Lo scorso marzo, nei locali seminterrati della chiesa, un gruppo di anarchici aveva allestito un punto di assistenza per richiedenti asilo. Mercoledì mattina c'è stata l'irruzione delle forze dell'ordine. Un'operazione di cui si parlava da tempo, avvenuta senza tensioni e resistenza.

Ieri è arrivata la risposta. Un primo blitz alle 11, duran-



La chiesa di Claviere presidiata dalla polizia

te la messa nella cattedrale di Susa. Gli attivisti hanno distribuito dei volantini tra i fedeli. «Siamo qui perché il vescovo di Susa, Alfonso Badini Confalonieri, è responsabile – si legge – Chez Jesus era un rifugio per chiunque stesse passando la frontiera e per coloro che la combattono. Un riparo per migliaia di persone che in questi mesi vi hanno trovato un pasto caldo, un letto, informazioni. Il vescovo Confalonieri ha espresso la sua soddisfazione per l'operazione della polizia». Secondo gli attivisti, la prefettura ha preparato l'intervento insieme alla Chiesa, che si è «pulita la faccia» con l'apertura di un centro di acco-

glienza ad Oulx. «È a 15 km di distanza dalla frontiera – denunciano i «no border» – lontano dai sentieri che ogni notte vengono attraversati da chi vuole andare in Francia». Un secondo blitz ieri sera a Torino, nella parrocchia di San Bernardino in via di Nanni, ha interrotto la funzione delle 18. E ancora: sabato 13 ottobre, fuori dalla parrocchia di Claviere, dopo la messa del mattino. «Il prete ci ha denunciati», attaccano gli anarchici che sin dall'inizio dell'occupazione hanno iniziato un braccio di ferro con don Angelo Bettoni. Nei locali della canonica, presidiati da polizia e carabinieri, non è più possibile entrare.

Ma alcuni antagonisti, italiani e francesi, sono tornati: con zaini, maglioni, fornetti e roulotte, da giovedì non abbandonano il parcheggio del paese. «Se non possiamo farlo in canonica, lo faremo fuori», sembra essere l'idea.

Puntano il dito contro la chiesa, contro il prete, contro il sindaco. Ed è proprio il primo cittadino di Claviere, Franco Capra, a ribattere: «lo sgombero era doveroso, anche per una questione di sicurezza e igiene. Tra gli occupanti, pochi erano convinti di lottare per il bene dei migranti. Tanti li strumentalizzavano per affermarsi contro il sistema».

In un anno nel capoluogo piemontese 2.788 sfratti su 4.669 richieste
Davanti al giudice arrivano famiglie, emarginati o anziani rimasti soli

Liti, rinvii e assenze strategiche Il Monopoli in tribunale di chi non vuole abbandonare la casa

IL CASO

A la civile del tribunale di Torino, aula 17. Superati i controlli all'ingresso subito a sinistra, poi sempre dritto fino alla Sezione VII. È quella dedicata a "Esecuzioni Immobiliari, Locazioni, Obbligazioni". A beneficio delle migliaia di persone che ogni anno percorrono questo corridoio, c'è la traduzione dalla lingua del diritto a quella di tutti i giorni. E una serie sgualcita di cartelli plastificati appiccicati ai muri recita: «Sfratti».

Dal lunedì al giovedì ci sono due udienze al giorno, alle nove e alle undici. Due turni di due ore, che possono durare il doppio o il triplo. L'aula 17 è sempre affollata, per capire a chi tocca c'è un foglio appeso al muro con le parti in causa. Sono una cinquantina, fanno due minuti e quaranta secondi ciascuno. Le pratiche da sbrigare sono così tante che da marzo di sfratti non si occupano più i magistrati togati ma i Got, sigla che sta per "giudice onorario di tribunale".

Sono i precari della giustizia, pagati a udienza e rinnovati di anno in anno.

A giudicare non sarà la C., una «che si mette ad ascoltare le storie di tutti». Oggi c'è la F., che di solito sta ai pignoramenti. Il suo ingresso è accolto da un collettivo sospiro di sollievo, lei alle

**A Torino ci sono 60
mila case vuote,
a Milano 70 mila
e a Roma 200 mila**

infinte varianti del «non posso pagare» c'è abituata. «Non la tira troppo per le lunghe», sintetizza una giovane avvocatessa. Nell'aula si mescolano le storie di famiglie con bambini e anziani che vivono soli, piccoli imprenditori e chi ha perso il lavoro. I neofiti controllano il calendario, poi chiedono al giudice: «Quando tocca a me?». «Sono le 9.40, lei è alle 10.10». «Mi scusi, ma è la prima volta che mi capita questa disgrazia».

I navigati invece non si presentano. Evitare come la peste le notifiche dell'ufficiale giudiziario e non presentarsi alle

udienze è il modo migliore per tirarla più in lungo possibile. Chi si presenta lo fa perché si vorrebbe rimettere in carreggiata. Tocca al signor F., camicia spiegazzata, una busta paga stretta tra le mani. Per parlare con il giudice abbassa la voce, ma si sente tutto. Non c'è privacy, per nessuno.

Con la busta paga tra le mani

«Lei deve rientrare di 6.330 euro, tra affitto arretrato, mora e spese legali. Può pagare?». «No, ma ora ho un lavoro». Quanto prende al mese?». «Sono mille, mille e cento». Mostra le carte che ha con sé. L'avvocato della proprietà ribatte: «Con quella cifra non rientrerà mai del pregresso». «Avvocato, ora ha un lavoro. Diamogli una possibilità. La prossima udienza è il 3 novembre». Il signor F. non riuscirà mai a mettere a posto i conti. Lo sa lui, lo sa pure l'avvocato di controparte che rappresenta una società con il nome di un fiore. «La signora ha qualche appartamento in periferia, quei soldi servono anche a lei - commenta scocciato all'uscita -. Ma non è né cattiva né ricca, se lo vuole sapere». C'è la signorina T., capelli rosa e colorito palli-

do, che ha perso il lavoro, 1.234 euro di debito. «Ho avuto una brutta malattia. Non posso cambiare casa, la mia vita è tutta lì». Il signor B. si avvicina al tavolo delle udienze sulla sedia a rotelle, con un piede amputato e l'altro infilato in un sacchetto di plastica, la tuta sporca di sangue, sta sotto di 5.383 euro. Tralasciando i centesimi. Davanti al giudice non dice una parola. Non ha rispettato il termine di grazia, il 10 ottobre inizieranno le operazioni di sfratto. Alcuni procedimenti si chiudono - meglio, si rinviando - in una manciata di secondi. C'è un avvocato molto dispiaciuto perché si è fatto tardi, lui deve prendere un treno. La controparte non ha nulla da ridire e ci si rivede a dicembre, il 17.

Tocca alla famiglia C. Lui indossa una tuta da lavoro, ha il volto teso. Lei porta il velo e un sorriso dolce, la bimba è vestita per la festa, con le trecce e una gonna con le calzette corte. Sono 3.456 euro. Il signor C. si accorda per un piano di rientro, il giudice gli augura in bocca al lupo, la controparte pare dubbiosa. Chiude il primo turno il signor D., artigiano. È in giacca ma senza cravatta, tiene in mano una cartellina. Vorrebbe trovarsi ovunque, ma non lì. Deve rientrare di 3.854 euro, ha salato un paio di mesi, poi ci sono le spese legali. Se lo sfrattano, addio laboratorio. Senza laboratorio, niente lavoro. Semplice. «Lasciatemi ancora due mesi, e la sistemo». Nuovo accordo, nuovo rinvio. Ci si rivede a dicembre. È l'ultimo, il got F. non ha deluso le aspettative. Tutti in pausa per dieci minuti, c'è pure il tempo di un caffè. Che poi si ricomincia. N. FER. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

«Risparmi grazie a tagli e sacrifici Scelta elettorale? Non mi candido»

Saitta: «Chi verrà dopo non fermerà il piano»

«**O**ra tutto è cambiato. Se consideriamo come siamo partiti nel 2014... Allora non avevamo i soldi per pagare il personale», ricorda Antonio Saitta, di ritorno da Asti, dove ha appena inaugurato una casa della salute.

Invece, adesso, assessore avete appena annunciato 1.400 assunzioni straordinarie. Sono numeri certi?

«Assolutamente. Per il 2018, abbiamo già vincolato parte del fondo sanitario al capitolo. Intanto, sia io, sia il direttore dell'assessorato, Danilo Bono, abbiamo chiesto ai direttori generali delle aziende sanitarie di procedere velocemente, sfruttando graduatorie aperte e bandendo concorsi insieme».

E nei prossimi anni che cosa succederà?

«Questi sono fondi che la Regione garantisce».

Anche se non ci sarà più una giunta guidata da Sergio Chiamparino a governare?

«Non credo che nessuna forza politica farebbe marcia indietro sulle assunzioni in sanità».

Da dove arrivano i fondi?

«Sono sempre risorse che rientrano nel fondo sanitario nazionale. Abbiamo fatto economie e pianificato gli investimenti. Tutto senza chiudere ospedali».

Ma come mai intervenite soltanto adesso, alla vigilia delle elezioni regionali?

«Abbiamo lavorato giorno per giorno, tra tante pressio-

La scheda

● Un piano straordinario da 1.400 assunzioni riporterà il numero di medici e infermieri in Piemonte ai livelli del periodo precedente al piano di rientro

● Lo prevede una delibera dell'assessore regionale alla Sanità Antonio Saitta, approvata dalla Giunta Chiamparino

● Tra la fine del 2018 e il 2020 nella sanità piemontese saranno garantite 1.400 assunzioni aggiuntive, con priorità a infermieri, medici e operatori socio-sanitari

ni, cercando di tenere sempre la barra dritta. Questa non è un'operazione elettorale. Io, poi, non sono nemmeno candidato».

Eppure Forza Italia e Movimento 5 Stelle la definiscono proprio così.

«Il centrodestra ha rovinato la sanità. Io ho ereditato una situazione creata da loro. I grillini, invece, hanno contrastato il piano di rientro in ogni modo. Ma se non lo avessimo chiuso, per altro lavorando in fretta, oggi non parleremmo di assunzioni. Piuttosto, dovrebbero assumersi una certa responsabilità istituzionale, dato che le regioni stanno chiedendo al loro ministro della Salute di aumentare il fondo sanitario vincolando le nuove risorse proprio all'assunzione di personale».

In questo caso, il reclutamento chi riguarderà?

«La nostra indicazione è di privilegiare il personale sanitario. Ma là dove dovesse venire a mancare un tecnico di laboratorio si potrà assumere».

Però la Città della Salute di Torino, il principale polo sanitario piemontese, deve ancora ripianare un pesante deficit. Lì si potrà assumere?

«Abbiamo studiato il caso e la risposta è sì. Questa è una situazione di emergenza. Magari altri provvedimenti saranno rimandati. Si vedrà anche con il gruppo di esperti esterni che lavoreranno con i vertici dell'ospedale sul bilancio».

E c'è qualche clausola per tutelare gli ospedali di provincia o delle aree periferiche del Piemonte spesso snobbate dai professionisti a favore dei grandi centri cittadini?

«Questo è un tema diverso, che riguarda la carenza di specialisti, altra questione sottoposta al governo. Speriamo che il Documento economico-finanziario preveda le risorse per 2.600 borse di specializzazione in più da destinare ai giovani medici».

Dopo il piano per le liste di attesa e queste assunzioni, quali sono le priorità dei suoi ultimi mesi di mandato?

«Il piano cronicità, il bilancio della casa della salute, i bandi di gara per il Parco della salute di Torino e Novara».

L. Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

13 ottobre

Corriere
della
Sera
p3